



Senato

La commissione Giustizia di nuovo alle prese con l'esame dei 1.500 emendamenti al testo. C'è il pressing del Pd, ma Schifani e D'Ascola (Ap): non ci siamo

VINCENZO R. SPAGNOLO
ROMA

«Non posso dire che a oggi vi sia un accordo politico, l'augurio è che si trovi. Obiettivamente ci sono alcuni nodi importanti irrisolti...». È il senatore Nico D'Ascola di Area popolare (composta da Ncd e Udc) a fotografare la situazione d'impasse da cui ripartirà oggi, in commissione Giustizia al Senato, l'esame della montagna di emendamenti e subemendamenti, ben 1508, presentati al disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili. Un dato aggiornato alla seduta del 4 agosto e già dimezzato del 50 per cento di altri emendamenti, giudicati inammissibili o improponibili. Prima della pausa ferragostana, ne sono stati votati solo 9 e ciò farebbe propendere per un allungamento dei tempi d'esame del provvedimento. Tuttavia, il governo e il premier Matteo Renzi

auspicano di vedere la legge approvata «entro l'anno». E di fronte alla prospettiva di uno stallone, c'è la possibilità che la Capigruppo del Senato calendarizzi il provvedimento in Aula, anche senza che abbia concluso il suo iter in commissione Giustizia.

In merito ai contenuti, all'interno della maggioranza restano profonde diversità di vedute: «Io sto lavorando per trovare punti di sintesi. Non è facile trovare un elemento di raccordo ma la speranza è l'ultima a morire - considera il capogruppo di Ap al Senato, Renato Schifani -. Le unioni civili non fanno parte del programma di governo e che quindi non esiste un vincolo di maggioranza. Noi insistiamo su una priorità: una cosa è il matrimonio, altra cosa è la disciplina delle unioni civili tra persone dello stesso sesso che non possano essere omologate al matrimonio». Una linea ribadita anche dalla collega di Ap, Pao-

la Binetti: «Sono per il riconoscimento dei diritti individuali soprattutto per quanto riguarda gli aspetti relativi alla solidarietà e alla cura. Sono contraria alle adozioni, alle pensioni di reversibilità e all'equiparazione al matrimonio».

Dunque la tensione in maggioranza resta alta, coi vertici del Pd che, oltre a chiarire l'originarietà dell'istituto delle unioni civili rispetto al matrimonio (svincolandolo dall'art. 29 della Costituzione), non paiono disposti a ulteriori mediazioni. Fra i motivi di scontro, la *stepchild adoption* (l'adozione del figlio del partner), la relazione tra il ddl e la legge 40 e la reversibilità delle pensioni. Se in commissione non saranno sciolti, il Pd potrebbe chiedere di forzare i tempi e andare in Aula senza un mandato al relatore. Lo lascia intendere la responsabile diritti della segreteria dem Micaela Campana: «Siamo disposti a discutere con tutti, dentro e fuori la mag-

gioranza, ma senza ricatti». L'ipotesi che, giunto al vaglio dell'Assemblea (comunque dopo le riforme costituzionali), il testo possa raccogliere i voti di una "maggioranza trasversale", basata su gran parte del Pd a cui potrebbero sommarsi M5S, Sel e una parte "dialogante" di Ap. Ma fra i dem c'è chi invita alla riflessione: «Se il governo e il Parlamento decideranno di procedere comunque, mi auguro che lo facciano assumendosi la responsabilità di fare una legge chiara - afferma Giuseppe Fiorini -. Perché altrimenti mi sento libero di votare come la mia coscienza mi detta». Dal canto suo, il Movimento Cinquestelle resta sulla linea espressa nei giorni scorsi, in sintonia con le sigle dell'arcipelago Lgbt: «Vediamo quali modifiche arriveranno - conclude il senatore Maurizio Buccarella -. Se il testo non viene stravolto, lo appoveremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA